

ECONOMIE E VALUTE

LA MONETA UNICA

DA FRANCOFORTE

La corsa del supereuro e il rebus della crescita

E' diventato la seconda moneta di riferimento nel mondo. Continuerà a salire, ma ora la paura riguarda le esportazioni

Sembra proprio che l'euro sia destinato a mantenere la forza attuale o a salire ancora. Un po', dicono economisti come Allen Sinai e Hans-Werner Sinn per la debolezza del dollaro. Ma anche perché ormai è diventato una moneta attraente. L'ha ribadito anche il presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, in visita in India: «Pensare che nel mondo c'era un solo lasciapassare che era il dollaro». Neppure le polemiche sul Patto di stabilità lo hanno messo in difficoltà, ha aggiunto il ministro delle Finanze tedesco Hans Eichel, che ha risposto alle preoccupazioni del banchiere centrale Ernst Welteke. Sarebbe invece il momento per un intervento della Bce, ha detto il viceministro alle Attività produttive, Adolfo Urso, per riportare il tasso di cambio a un livello che non comprometta la ripresa.

Sinn: è meglio forte che instabile. Pericoloso avvicinarsi a quota 1,30

FRANCOFORTE — «Meglio che sia forte. Un anno e mezzo fa avevamo paura che l'euro fosse del tutto instabile. E fra quota 1.10 e 1.20 è ancora sopportabile. Ma diventa pericoloso per l'economia, quando arriva poco sotto 1,30 per un dollaro».

Come sempre, Hans-Werner Sinn non ha peli sulla lingua. Da quando è presidente dell'Istituto economico Ifo, i suoi sondaggi sulle aspettative degli industriali sono diventati un segnale importante sulle tendenze dell'economia.

Perché l'euro cresce, anche se la Ue è in crisi?

«Perché è una moneta attraente, come moneta rifugio, e per le transazioni è diventata la seconda moneta al mondo dopo il dollaro. E questa sua caratteristica è molto più importante della questione se la credibilità della politica monetaria sia limitata o no dalla crisi del Patto di stabilità. Si sapeva da tempo che non si sarebbe mantenuto il Patto, e questa convinzione è già scontata nei prezzi».

EURO

La moneta unica ha toccato venerdì il suo massimo storico sul dollaro a quota 1,2017. Tra le motivazioni del rialzo anche l'attesa di un ritocco dei tassi di interesse

c'era stata una fuga dal marco. Ora abbiamo il fenomeno opposto, a Est ci sono oltre 60 miliardi di euro in contanti».

E poi?
«Aurienta tanto a causa del grande disavanzo delle partite correnti americane, da cui dipende o la quotazione del dollaro, o il valore delle azioni: ed è il dollaro a calare, perché altrimenti gli investitori internazionali non sarebbero più disposti a tenere in portafoglio i titoli americani».

E quota 1,2 dollari per un euro, non è pericolosa?

«E' ancora un livello sopportabile per Eurolandia, perché si trova fra il potere di acquisto medio dei Paesi europei dell'Ocse e quello del paniere della Germania».

Un taglio dei tassi potrebbe essere un vantaggio?

«Sì, ma è tardi. La Bce doveva farlo dodici-diciotto mesi fa. Ora la congiuntura si riprende, e penso che l'euro aiuterà a tenere bassa l'inflazione, e a lasciare invariati i tassi per un certo periodo».

Sempre che non strozzi la crescita.

«Certo, è questo il pericolo. Che arriviamo a dover vendere i nostri beni a prezzi troppo elevati, e che questi possano frenare le esportazioni, unico motore della ripresa. Spero, però, che questo fenomeno sia inferiore agli effetti della ripresa in arrivo dagli Usa. L'economia americana ha innescato un fuoco che durerà almeno fino alle elezioni, trascinando con sé anche l'Europa».

Mentre l'euro tiene bassa l'inflazione.

«Sì, è vero. D'altra parte, dai nostri sondaggi risulta che la maggioranza delle società sta già programmando aumenti dei prezzi. Non è ancora un segnale di maggiore inflazione. Ma mostra che per ora il pericolo della deflazione è passato».

E ciò è positivo o negativo?

«Positivo. L'inflazione, almeno in Germania, è all'1%. E' troppo bassa per innescare i cambiamenti strutturali necessari: deve sempre essere possibile per i settori in contrazione avere anche riduzioni dei salari in termini reali. Che si attuano con un po' d'inflazione, necessaria come "olio" per gli ingranaggi dell'economia».

Marika de Feo



Hans-Werner Sinn è il presidente dell'Istituto economico tedesco Ifo. Gli studi e le previsioni del suo ufficio sono seguite da tutti i mercati europei

Allen Sinai, di Boston, è uno dei principali economisti degli Stati Uniti. I suoi consigli e le sue consulenze arrivano spesso sul tavolo del presidente Bush

to
opa.
ione
dere
min-
a cri-
si e i
è un
ato i
para-
ome
olla-
eso i
ezzo
ando
urie-
a fa-
to in-
etri di
nostra
arriva-
un sur-
io. Gli
io salie-
are, in
in par-
aretto